

Pierangelo Sequeri
Lo sguardo
oltre la mascherinaPierangelo Sequeri
«Lo sguardo
oltre la mascherina»
Vita e Pensiero
pp. 112, 6,22

CLAUDIO URSANI / LAFORSSI

LONTANO E VICINO

Getta il cuore oltre la mascherina con sguardi buoni per chi ti sta accanto

Il "diario teologico" di Sequeri sulla pandemia invita a guardare con gli occhi di Dio

ENZO BIANCHI

Tra i cambiamenti silenziosi eppur determinanti imposti dalla pandemia c'è uno evidente a prima vista: ormai il volto dell'altro, di ogni altro che incontriamo, è visibile solo dagli occhi in su. La mascherina lo ha reso parziale e ci stiamo abituando a questo stato di cose (che speriamo ci insegni almeno qualcosa sul dialogo possibile tra persone che non si vede e si sente) praticato da Gesù. Per questo mi ha intrigato la copertina dell'ultimo libro del noto teologo milanese Pierangelo Sequeri: un particolare del famoso dipinto di Vermeer *La ragazza con l'orecchino di perla*, dal naso in su. Questo sguardo, tagliato ma ancora privo di mascherina, mi ha interrogato profondamente, in silenzio, spingendomi ad aprire le pagine del piccolo saggio che si nasconde dietro di esso: *Lo sguardo oltre la mascherina*, appunto. Una raccolta di articoli che si sbaglierebbe etichettare come instant book.

Nella prima parte, infatti, l'autore raccoglie alcuni articoli pubblicati su *Avenir* nell'aprile-marzo dello scorso anno, durante l'infuriazione della prima ondata del Covid-19. Ma già a una prima lettura



queste riflessioni alte e profonde, che esigono una lenta meditazione, si rivelano foriere di domande, in vista di un compito decisivo per la nostra convivenza umanizzata: quello di tornare ad avere «uno sguardo umano che cambia la vita» - e persino la morte... Impariamo a nutrire, ogni giorno, sguardi buoni e diventeremo, ogni giorno, migliori. E anche più belli. La prima mossa, a prescindere di una umanità felicemente ritrovata, sarà quella di: Alleremoi, sia pure a guardare tutti, di nuovo, con occhi che comunicano umanità vulnerabile e prossimità disponibile, al disopra delle mascherine: anche se non ci siamo mai conosciuti, anche se ci sfioriamo a debita distanza. Era tanto che non lo facevamo».

La seconda parte del libro completa questa intuizione, declinandola nei termini di misericordia, compassione e tenerezza: si tratta di articoli pubblicati sullo stesso quotidiano nel 2015/2016, in occasione dell'anno giubilare della misericordia, cin però si rivelano sempre attuali perché, secondo l'azzecato titolo di questa sezione, «La forza della compassione riapre la storia». E davvero abbiamo un enorme bisogno di riaperture, interiore e interpersonali,

prima ancora che tra le regioni del nostro affacciato paese.

La composizione di questo saggio ci permette di leggerlo anche in modo trasversale e discontinuo, raccogliendo qua e là i spunti utili ad affrontare teologicamente, cioè umanamente, il nostro presente. È il caso del testo di apertura, scritto per l'occasione, che oltre a dare il tono all'intero libro, ci consente di cogliere in modo inedito, comunque, le riflessioni di Pierangelo Sequeri.

Sembra esserci un radicale cambio di scenario: sospeso nell'aria

abituali, il mistero di Dio. Dopo essersi dedicato a una lettura socio-politica delle conseguenze del virus - affermando che l'altro è «un radicale cambio di scenario» e come «è come sospeso nell'aria, ma il copione preciso è ancora tutto da scrivere» - Sequeri comincia a parlare di toni con queste parole: «La precarità della nostra imitazione alla vita è il varco che

impone l'attesa del definitivo, terribile e strutturale, provata a indomita, che accomuna l'uomo: attesa di un'oltre che la storia può soltanto sfiorare, ma del quale vive. Ecco che cosa farà ripartire la storia».

E poi, soprattutto, quasi d'improvviso conclude così la sua riflessione, rilanciandola: «Le frasi fatte ("tutto andrà bene", "nulla sarà come prima") sono ritti apotropaici e ilusori della vita sociale umana, che tutti conoscono e parlano».

E quanto, con parole più umili, vado ripetendo da an-

gne in mano, e con lampade alle quali manca l'olio: invece di farne luce come dovremmo, per gli uomini e le donne sulla nostra strada. Le parabole e le guarigioni di Gesù annunciano la giustizia del regno di Dio, e l'emozionante incarnazione salvifica del Figlio, impiegando la lingua delle forme e delle forze elementari della vita sociale umana, che tutti conoscono e parlano».

E quanto, con parole più umili, vado ripetendo da an-

Dopo le frasi fatte
(«andrà tutto bene»)
ci convertiremo
alla compassione?

ni. Non è sufficiente riempirsi la bocca di slogan, pur nobili, come quello preso a prestito da Soloviev: «Ciò che abbiamo di più caro nel cristianesimo è Gesù Cristo». Il punto è: quale Gesù Cristo? Gesù è il Vangelo e il Vangelo è Gesù, volto di Dio, buona notizia che attende di essere rideclinata anche in termini di un nuovo sguardo umano e vitale, gli uni e per gli altri. Perché, non dimentichiamolo, «Gesù non chiama a una nuova religione, ma alla vita» (Bonhoeffer). —

COMITATO DI REDAZIONE

Teologo e musicologo
Pierangelo Sequeri (1944) è stato nominato da papa Francesco
preside del Pontificio Istituto «Giovanni Paolo II» per le Scienze del
matrimonio e della famiglia. Dal 2012 al 2016 è stato preside della
Facoltà teologica dell'Italia settentrionale a Milano

